

Capitolo secondo

**AUGUSTO BERTAZZONI
E LA SECONDA GUERRA MONDIALE**

1. AUGUSTO BERTAZZONI E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Augusto Bertazzoni durante la prima guerra mondiale era parroco di S. Benedetto Po, un paese poco lontano dal fronte. Mise la sua casa canonica e tutta la parrocchia a disposizione dei soldati e dei loro familiari che sempre più numerosi si recavano da lui per esigenze materiali e spirituali. Ai soldati analfabeti, molti di essi anche lucani, scriveva e leggeva la corrispondenza della famiglia, spesso anche della fidanzata rimasta al loro paese; ai loro familiari dava ospitalità e conforto. Venuto a Potenza a fare il vescovo, dopo parecchi anni, alcuni lo riconobbero e testimoniavano ai potentini la sua disponibilità e la sua attività pastorale e sociale svolta a S. Benedetto Po¹¹⁸.

Appena scoppiò la seconda guerra mondiale il presule invitò ad ascoltare con attenzione ed interesse i continui appelli alla pace che faceva il Santo Padre, mentre i governi degli Stati belligeranti fingevano di non sentire. Il Santo Padre chiese alla gente di pregare perché Dio illuminasse i responsabili della guerra e facesse tornare nel mondo sconvolto la pace¹¹⁹.

Ricordò che il suo predecessore Pio XI aveva previsto con congruo anticipo lo scoppio della guerra, cercò con tutti i mezzi di evitarla ma non ci riuscì e l'ultimo Natale del Signore era stato celebrato in mezzo al rumore dei cannoni che sparavano, al terrore che provocavano gli aerei bellici e alle minacce delle navi da guerra. Il mondo aveva dimenticato il pacifico messaggio di Cristo, la voce della ragione, la fratellanza cristiana, il diritto internazionale, persino i principi del diritto naturale ed i più elementari sentimenti dell'umanità che normalmente desidera la pace¹²⁰.

¹¹⁸ V. COMODO, *op. cit.*, pp. 48-49.

¹¹⁹ B.U.D., anno IX, n. 1, gennaio 1940, pp. 2-5.

¹²⁰ *Ibidem*.

La gente, continua il Bertazzoni sul Bollettino Diocesano, assisteva inerme all'aggressione premeditata contro un popolo laborioso e pacifico dal quale, si disse per giustificare l'aggressione, era venuta una minaccia che in realtà era impossibile. Tutti erano impassibili di fronte alle atrocità, all'uso illecito di mezzi di distruzione molto spesso anche contro inermi, vecchi, donne e bambini. Veniva disprezzata la dignità, la libertà, la vita umana mentre si estendeva sempre più la propaganda anticristiana ed atea. I problemi delle Nazioni non erano irrisolvibili! Solo alcuni, per la loro cattiveria, come aveva preannunciato la Madonna di Fatima ai pastorelli Giacinta, Francesco e Lucia nel 1916, durante la prima guerra mondiale, avevano deciso di ricorrere ai mezzi più estremi, alla guerra. Quel conflitto, invece di risolvere i problemi, provocò dolori, sacrifici, ansia e, quindi, un futuro economico, sociale e spirituale dell'Europa e del mondo incerto. Una economia povera non poteva ricostruire una Europa cristiana¹²¹.

Il papa Pio XII scrisse una lettera al card. Maglione in cui esortò i cristiani ad offrire preghiere e voti nell'imminente mese di maggio alla Madonna perché intercedesse presso suo figlio offeso da tanti peccati per convincerlo a riportare la pace nel mondo¹²².

L'appello del Papa non fu ascoltato e sulla terra ebbero il sopravvento la superbia, il peccato, la corruzione dei costumi. La guerra in Europa coinvolse anche le Nazioni neutrali, che avevano chiesto la pace per provvedere ai bisogni materiali e spirituali della loro gente¹²³.

Appena l'Italia entrò in guerra mons. Colli, Direttore Generale dell'Azione cattolica, si rivolse a tutti i soci del sodalizio e li invitò a pregare perché Dio benedicesse la nostra patria ed i nostri soldati ed operasse per il bene del mondo e per la pace¹²⁴.

Nel mese di maggio dell'anno successivo, continua la lettera al Cardinale Maglione, il Santo Padre cercò con tutti i suoi mezzi che aveva a disposizione di sensibilizzare i governanti ed i popoli a far cessare la guerra e a dare una pace duratura secondo giustizia e carità. Rinnovò la richiesta al card. Maglione ed invitò tutti a recitare altre preghiere perché Dio facesse cessare la guerra. Chiese di

¹²¹ Ibidem; ivi, anno XI, novembre 1942, pp. 107-109.

¹²² PIO XII, *Lettera al card. Maglione*, 5 aprile 1940, in B.U.D., anno IX, n. 5, maggio 1940, pp. 42-43.

¹²³ Ivi, p. 41.

¹²⁴ Ibidem.

nuovo l'intercessione di Maria e che i fanciulli nelle chiese le offerissero preghiere e fiori¹²⁵.

Mons. Bertazzoni e molti altri erano convinti che Dio, pur avendo a disposizione tutti i mezzi per far cessare la guerra, non l'arrestò perché si voleva servire di essa, del male per fare il bene all'umanità. Gli uomini dovevano imparare a loro spese che per il loro bene materiale e spirituale dovevano tornare a Dio ed al Vangelo che avevano abbandonato per seguire coloro che volevano cambiare il mondo ignorando la dottrina di Gesù¹²⁶.

Nel mese di maggio del 1942 e del 1943, mentre i soldati combattevano, anche il Vescovo di Potenza e Marsico propose ai sacerdoti di pregare la Madonna perché intercedesse presso suo figlio per la pace, di permettere ai fanciulli innocenti di pregare e alle giovani di Azione cattolica di consacrare un giorno del mese di maggio alla "Festa del Giglio"¹²⁷.

Le preghiere furono numerose ma il conflitto non cessò, anzi ci furono più danni di prima, vennero massacrati interi eserciti e allagate molte città col sangue di uomini e donne uccisi. Il Santo Padre invitò a continuare le preghiere. La guerra, scrisse Mons. Bertazzoni, era il giusto castigo inflitto all'uomo perché aveva violato la giustizia divina. L'intelligenza umana si era inorgogliata della sua potenza. Gli uomini, dimenticata la vita eterna, trascuravano e disprezzavano gli insegnamenti evangelici e desideravano solo una vita effimera, piena di comodità, di ricchezze, di piaceri. Dovevano tornare sulla retta via e ascoltare la voce della verità, anche per attuare il messaggio di Fatima¹²⁸.

La guerra diventò sempre più impetuosa e sterminatrice, dalla terra si diffuse sul mare e nel cielo e coinvolse anche i popoli non interessati. L'Europa, il cuore della fede e della civiltà cristiana, fu messa a ferro e fuoco. La distruzione e le sofferenze dilagarono anche negli Stati e nelle regioni i cui campi producevano per dare il sostentamento a molte persone. In un batter d'occhio molti furono ridotti alla fame. Il Santo Padre invocò la pietà di Dio per gli uomini divisi tra loro per idee, interessi, inimicizia, odio, rancore, vendetta¹²⁹.

¹²⁵ Ivi, pp. 41-43.

¹²⁶ B.U.D., anno XII, n. 1, gennaio 1943, pp. 1-2.

¹²⁷ Ivi, anno XI, n. 5, maggio 1942, pp. 37-40; anno XII, n. 5, maggio 1943, pp. 41-44.

¹²⁸ Ivi, pp. 11-14.

¹²⁹ Ivi, anno IX, n. 7, luglio 1940, pp. 59-62.

In molte regioni la popolazione fu maltrattata dagli occupanti che non pensavano minimamente che potevano essere occupate le loro terre e i loro familiari e amici potevano essere trattati allo stesso modo. Non furono rispettate la vita, la proprietà, la famiglia, la libertà di insegnamento del culto e dell'assistenza spirituale, i beni ecclesiastici, le relazioni tra il vescovo, il clero ed i fedeli, la cura delle anime¹³⁰.

Osservò Mons. Bertazzoni che molti osavano mettere in dubbio perfino la sapienza di Dio che, secondo il loro misero pensiero, non ha saputo impedire la guerra e quindi le stragi, gli stermini, l'ingiustizia. La infinita bontà di Dio non ha saputo punire i veri responsabili della guerra, ha punito l'umanità invece di perdonarla¹³¹.

Mons. Bertazzoni affermò che un Dio giusto non colpisce i colpevoli solo per poco tempo ma li punisce quando meno se l'aspettano, come ci insegnano la fede e la storia. Gli uomini hanno osato affrontare Dio per mettergli paura e non sapevano che Dio che abita nel Cielo poteva annientarli tutti facilmente come un braccio robusto armato di una verga di ferro rompe vasi di argilla. Gli uomini, che sono solo delle vanitose nullità, hanno voluto contendere col Creatore per insegnargli come deve governare il mondo¹³².

L'uomo, creato da Dio, se vuole raggiungere la felicità perfetta deve sapersela costruire utilizzando la libertà, la coscienza e l'intelligenza di cui è dotato. Si distingue così dall'animale che non è libero e non è padrone delle proprie azioni perché la sua conoscenza limitata non gli dà la possibilità di scelta¹³³.

La guerra nasce, secondo il Bertazzoni, dal desiderio e dalla passione che agitano il cuore ed il sangue dell'uomo. Ogni popolo riesce ad avere la sua parte dei beni materiali sulla terra solo col sangue. Spesso le passioni rendono un uomo o un popolo desideroso di avere più beni rispetto a quelli che gli sono stati riservati. Siccome la quantità di beni è sempre la stessa, chi ha più ricchezza ha porzioni di beni degli altri che ne sono stati privati. Quando l'uomo non si accontenta della parte dei beni che gli toccano necessariamente deve rubare i beni degli altri¹³⁴.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ A. BERTAZZONI, *Lettera pastorale per la Quaresima 1941*, in B.U.D., anno X, n. 2, febbraio 1941, pp. 9-27.

¹³² Ibidem.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Ibidem.

Quando il prepotente si vuole impossessare dei beni di un altro, questi li difende: nascono così i conflitti tra gli uomini e tra le famiglie che si chiamano liti e tra i popoli che si chiamano guerre. Le guerre che sono la conseguenza della libertà degli uomini nascono, secondo S. Giacomo, dalle passioni umane: “nostrorum causa malorum nos sumus”¹³⁵.

La guerra agisce sull’uomo come la povertà nella parabola del figliol prodigo che si dimenticò del padre quando consumava nel vizio e nella lussuria le ricchezze che lo stesso genitore gli aveva dato e andò da lui a chiedere perdono quando diventò povero. Le Nazioni hanno dimenticato il Signore pensando ai soli beni terreni, andranno da Lui durante la guerra a chiedere perdono¹³⁶.

La paura ed il pericolo della morte, la vista dei cadaveri, il buon esempio di coloro che aiutavano i bisognosi ed i feriti, l’amore delle madri e delle sorelle dei soldati, le parole delle spose erano la parola con cui Dio si rivolgeva agli uomini. Come per miracolo, i paesi in guerra videro le loro chiese riempirsi di fedeli, aumentare le Comunioni, pregare insieme autorità e popolo e così tutti, anche gli uomini più sordi alla chiamata del Signore, toccati dalla Grazia, si avvicinarono ai Sacramenti¹³⁷.

La guerra, continua il Bertazzoni, non fu provocata da Dio ma dagli uomini che si vantavano di averla abolita per sempre. Le riunioni dei capi delle Nazioni nel Palazzo della Pace all’Aja e nella sede della Società delle Nazioni di Ginevra dimostravano che gli uomini non credenti, abbandonati da Dio, non potevano andare lontano ed infatti non riuscirono ad evitare la guerra¹³⁸.

Il conflitto continuava ad offrire tristi spettacoli di scontri tra uomini orgogliosi di mostrare valore e senso del dovere. Tutti si impegnavano per difendere il proprio paese, per favorire lo sviluppo dell’industria e della tecnica anche mostrando atti di umanità verso il nemico mentre il conflitto richiedeva una lotta sempre più atroce. Il Papa chiese ai belligeranti di avere pietà per le sofferenze dei civili, per le donne, per i bambini inermi, per i vecchi più esposti ai pericoli. Invitò ad usare le armi della preghiera, dell’esortazione, del confronto per raggiungere più presto la pace. Augurò che scendesse la benedizione ed i conforti divini sui prigionieri,

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Ibidem.

sulle famiglie, sui profughi. Chiese alle potenze occupanti di trattare la popolazione delle terre occupate in modo giusto ed umano¹³⁹.

Nel dicembre 1939 il Pontefice si rivolse ai sacerdoti ed ai chierici in guerra, sparsi tra le caserme, tra gli ospedali, tra le ambulanze, tra le file dei combattenti, alcuni con funzioni di cappellani, altri di semplici soldati. Ricordò loro che, pur avendo mutato l'abito, non dovevano cambiare lo spirito. Essi erano a contatto con uomini diversi per educazione, costume, cultura, fede, spesso nemici di Dio, di Gesù e del Vangelo, senza sentimento religioso, interessati a tutto tranne che all'anima e alla sua salute eterna¹⁴⁰.

Il padre celeste, che dal male ricava il bene, approfittò della chiamata dei soldati alle armi per salvare molte anime che portò sulla via della fede e della onestà cristiana. Il Santo Padre raccomandò ai soldati ed ai chierici in guerra di essere tra le armi i rappresentanti ed i diffusori dell'apostolato di Gesù Cristo, tenendo una corretta condotta morale, priva di compromessi, di concessioni, di debolezze, degna di essere additata ad esempio, capace di esercitare sull'ambiente un'azione salutare e di introdurre nel segreto delle anime il buon seme di Gesù che, gettato a terra, attecchisce e cresce da solo, senza che il seminatore lo custodisce. Essi erano in una missione, dovevano essere utili alla patria e dovevano confortare, col loro esempio, i soldati, promuovendo la tranquillità del loro spirito, sorreggendo il loro coraggio e aumentando così il loro rendimento¹⁴¹.

Nel giugno del 1943 la propaganda anticlericale e antireligiosa riprese. Accusò il Papa di non aver fatto niente per impedire la guerra, anzi la volle e la finanziò offrendo persino le campane delle chiese per ricavare il bronzo con cui fabbricare i cannoni. Non si adoperò per tutelare le città e le popolazioni civili dagli attacchi militari. Quella propaganda volle solo avvelenare l'anima della gente. Così come Erode e Pilato divennero amici per condannare Cristo, le ideologie diverse si avvicinarono per combattere Cristo e la Chiesa¹⁴².

Il Santo Padre approfittò della presenza di 25.000 operai che si erano recati da lui per il Giubileo Episcopale per rispondere ancora una volta alle calunnie che stavano dilagando. Affermò che lui si era sempre opposto alla guerra pregando per

¹³⁹ B.U.D., anno X, n. 5, maggio 1941, pp. 49-51.

¹⁴⁰ PIO XII, *Lettera al card. Maglione, cit.*, pp. 41-43.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² B.U.D., anno XII, n. 1, giugno 1943, pp. 49-51.

la pace, aveva destinato le offerte dei fedeli alle vedove ed agli orfani, alle famiglie diventate povere per la mancanza dei loro cari partiti per la guerra o dispersi, ai sofferenti, ai poveri, ai bisognosi¹⁴³.

La Chiesa fu coinvolta direttamente a contribuire alle sempre più esose spese di guerra, ad aiutare la popolazione ad esporsi il meno possibile durante le incursioni ed a non svelare segreti utili al nemico. Il 13 aprile 1942 fu emanato il R. D. n. 505 che riguardava il prelevamento delle campane delle chiese. Le campane potevano essere prelevate dopo che l'autorità competente aveva preso accordi con i vescovi interessati, gradualmente, man mano che lo Stato aveva bisogno di bronzo. Non si potevano prelevare le campane delle Cattedrali, dei Santuari, quelle di interesse storico ed artistico, quelle di Roma e quelle delle chiese parrocchiali. Dove le campane venivano prelevate ce ne dovevano lasciare almeno una. Il governo si impegnava a restituirle uguali a quelle prelevate, dopo la guerra. I fedeli si sarebbero staccati con vero dolore dalle loro campane per il loro significato spirituale, che davano al governo solo per amor di patria¹⁴⁴.

La notte di Natale del 1941 e del 1942 mons. Bertazzoni proibì la celebrazione della messa della mezzanotte per l'oscuramento in vigore, che si era reso necessario per evitare eventuali incursioni militari nemiche¹⁴⁵.

Il presule lamentò che molti vivevano senza pensieri, si concedevano troppi divertimenti e non pensavano ai soldati che combattevano rischiando la vita per la patria e l'umanità. Chiese alla gente di fare pubbliche manifestazioni di penitenza e di affrontare con dignità il problema delle privazioni imposte dallo stato di guerra; ai parroci di ricordare alla popolazione di non dare informazioni sulla ubicazione di campi di aviazione, di opere d'arte, di manufatti, di fabbriche, di depositi di esplosivi, di carburante a chi le chiedeva. La Chiesa raccolse fondi anche per la patria, incoraggiò a produrre più prodotti agricoli per alimentare la popolazione ed i soldati, invitò a vigilare i campi per prevenire gli incendi ed a portare il grano agli ammassi, secondo le norme vigenti¹⁴⁶.

¹⁴³ Ivi, n. 7-8, luglio-agosto 1943, pp. 57-58.

¹⁴⁴ Ivi, anno XI, n. 8, agosto 1942, p. 74; M. CASELLA, *La requisizione delle campane nei primi anni della II guerra mondiale*, in *Rassegna storica lucana*, n. 31-32, Potenza, Gennaio-dicembre 2000, pp. 3-39.

¹⁴⁵ B.U.D., n. 12, dicembre 1942, p.115.

¹⁴⁶ Ivi, anno X, n. 9, settembre 1941, p. 89.

Il 18 settembre 1941 fu indetto un concorso che permise all'Episcopato ed al Clero di contribuire a risolvere i problemi economici della patria e delle chiese povere delle zone montane. Il concorso prevedeva di offrire alla Chiesa i fasci di ginestra raccolta dai parrocchiani delle zone "ginestricole". Il Consorzio Industriale della Ginestra ritirava dal parroco la ginestra pagandola al prezzo stabilito. I sacerdoti che si distinguevano con l'esempio e la propaganda tra i rurali ricevevano premi da £ 500 a £ 1.500. Questo provvedimento rientrava nel più vasto programma di "autarchia nazionale" del fascismo per liberare l'Europa dagli "orrori dei senza Dio e dei senza patria"¹⁴⁷.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste on. Tassinari esortò il clero, specialmente i parroci che curavano le anime della popolazione delle campagne, di convincere la gente a sfruttare tutta la terra per la semina dei cereali, soprattutto del grano marzaiuolo, per sostituire la semina autunnale distrutta in molte zone dalle avversità atmosferiche del granturco, della patata, delle leguminose, dei fagioli, delle lenticchie, dei ceci, dei piselli, delle cicorie, perché contengono le proteine per compensare il ridotto consumo di carne della gente¹⁴⁸.

Il ministro dell'interno chiese ai parroci di istruire gli agricoltori come sorvegliare e proteggere dagli incendi i prodotti agricoli che stavano maturando o erano già maturati, in caso di lanci di mezzi incendiari dagli aerei¹⁴⁹.

Nell'agosto 1942, in seguito all'appello del precedente mese di febbraio e dell'offerta della lana, durante la raccolta del grano il Vescovo raccomandò, secondo le disposizioni governative, a tutti gli agricoltori di portare il grano agli ammassi per assicurare a tutti i cittadini del Regno, soprattutto ai combattenti, il pane. Quell'intervento era un dovere nazionale ma per il vescovo di Potenza e Marsico era anche carità cristiana¹⁵⁰.

¹⁴⁷ Ivi, n. 10, ottobre 1941, pp. 100-101.

¹⁴⁸ Ivi, n. 4, aprile 1941, pp. 42-43.

¹⁴⁹ Ivi, n. 6, giugno 1941, p. 67.

¹⁵⁰ Ivi, anno XI, n. 8, agosto 1942, p. 70